

VIA LIBERA IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

# Appalti, ok al codice

## Allarme dei sindacati su salari e sicurezza

di **Valentina Conte**

**ROMA** – Il Consiglio dei ministri ha approvato il nuovo Codice degli appalti, obiettivo Pnrr. Si applicherà dal primo aprile ai nuovi appalti e dal primo luglio, con il vecchio Codice abrogato, a tutti quelli in corso. Ma è subito scontro.

Da una parte il governo che difende la riforma, scritta dal Consiglio di Stato. Dall'altra l'Anac, l'Autorità anticorruzione depotenziata, che denuncia diverse criticità. Affiancata dai sindacati sulle barricate, con la Fillea Cgil che parla di «nefandezza», in riferimento al «subappalto a cascata», senza limiti. E da Libera, l'associazione di don Ciotti: «Allarga le maglie dei controlli, alimenta gli appetiti delle organizzazioni criminali, una beffa natalizia».

Opposto il giudizio della premier Giorgia Meloni: «Un Codice organico, equilibrato e di visione che semplifica le procedure: un volano per la crescita». Per il ministro delle Infrastrutture e vicepremier Matteo Salvini è «l'iniziativa più importante del governo finora: taglia burocrazia e sprechi, viene incontro alle Pmi, permetterà di aprire più cantieri in tempi più veloci, creerà posti di lavoro».

Sarà possibile cedere i lavori ad altre imprese senza più limiti  
 Libera: «Un favore alla criminalità»  
 Ma Salvini esulta: «Sblocchiamo tutto»

Quanto ai rilievi dell'Anac, Salvini li bolla come «dibattito accademico» perché «il Consiglio di Stato ha recepito quasi integralmente le nostre proposte: il testo è quello». E rivendica la cabina di regia di Palazzo Chigi, di cui Anac di fatto diventa appendice: «Farà scelte politiche, ci saranno i politici». Più cauto il sottosegretario di Chigi Alfredo Mantovano che ammette: «Non ci sono conflitti con l'Anac, ma alcune sue prerogative sono state eliminate e si potrà migliorare il testo durante l'iter parlamentare».

Non sarà l'unico nodo. Alessandro Genovesi, segretario della Fillea Cgil (edili) spiega i rischi per 5 milioni di lavoratori, i loro salari, la sicurezza nei cantieri: «La liberalizzazione del "subappalto a cascata" porta nel settore pubblico le nefandezze che incontriamo in quello privato. Assisteremo a una frammentazione dei cicli produttivi, al massimo incentivo possibile al nanismo aziendale, alla nascita di imprese senza dipendenti». Scafole vuote che prenderanno lavori pubblici in subappalto per poi subappaltare ad altre imprese che subappalteranno ancora e ancora. Senza limiti, quando oggi è vietato già il secondo subappalto.

E questo significa che sarà sem-

pre più difficile controllare le condizioni di lavoro, il Durc di congruità (il documento che attesta se i lavoratori sono in regola), il rispetto della clausola sociale: ovvero se poi l'impresa che entra in subappalto mantiene lo stesso trattamento economico e normativo dei lavoratori. «Il cantiere diventerà una giungla, aumenteranno le zone grigie, gli infortuni, lo sfruttamento, i rischi di infiltrazioni criminali», dice Genovesi.

Il nuovo testo del Codice non riprende poi un principio chiave previsto dalla legge "madre", la delega approvata a giugno dal Parlamento (la 78/2022). Ovvero la clausola automatica di revisione dei prezzi delle materie prime e anche salari quando l'inflazione vola. C'è solo il caro materiali.

Controverso è anche il ripristino dell'appalto integrato «senza i divieti previsti dal vecchio Codice», come dice Palazzo Chigi. Significa che i contratti in cui progettazione ed esecuzione sono in capo allo stesso soggetto si allargano a tutti gli appalti, non più solo ai «complessi» (quelli grandi) e anche alle manutenzioni straordinarie. Sale poi da 100 a 500 mila euro la soglia per gli affidamenti diretti. E si dimezza dal 2 all'1% la garanzia che devono versare le imprese vincitrici.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## all'interno

### Truppe d'appalto Critiche durissime al nuovo codice: «Una nefandezza»

Proteste contro il subappalto a cascata, gli affidamenti diretti, il ruolo dell'Anac e altre norme del decreto sugli appalti. Salvini: «Critiche ideologiche». Ma oscura la propria ideologia.



Matteo Salvini foto LaPresse

MARIO PIERRO

PAGINA 3

## CONTRO IL SUBAPPALTO A CASCATA E GLI AFFIDAMENTI DIRETTI Appalti, la deregulation indigna: «Nefandezza», «favorisce la mafia»

MARIO PIERRO

■ ■ ■ Ci sarà tempo entro fine marzo per l'approvazione definitiva del nuovo codice appalti, così almeno sperano nel governo Meloni, ma le reazioni al varo di una pesante «deregulation» giustificata in nome del sacro Graal del «ce lo chiede l'Europa altrimenti ci taglia i fondi del Pnr» fanno intuire i possibili effetti devastanti del decreto.

Alla ricerca di un senso alla sua storia il Pd ieri ha cercato di scuotersi rilanciando una battaglia contro gli affidamenti diretti e i subappalti a cascata disposti dal governo Meloni. «Cancellare il limite ai subappalti favorirà la mafia - ha detto l'ex ministro del lavoro Andrea Orlando - Se fai una catena del subappalto infinita come fai a controllarla, in un paese nel quale i poteri criminali sono diventati un pezzo dell'economia reale? Questo è un tema sul quale è meglio l'esercizio provvisorio che far entrare la mafia nei nostri appalti». «L'aumento fino a 500 mila euro del tetto per gli affidamenti diretti - ha aggiunto Franco Mirabelli, vicepresidente del gruppo Pd - è una scelta sbagliata e pericolosa. Salvini fa propaganda affermando che così l'80% degli appalti avverrà per affidamento diretto senza gara.

Senza capire a cosa potrebbe portare in mancanza di trasparenza e meno garanzie di qualità delle opere e senza garanzie sui tempi». A poche ore dal varo del provvedimento il segretario della Fillea Cgil Alessandro Genovesi ha parlato di «nefandezze» derivanti dal «subappalto a cascata». «Da domani - sostiene - assisteremo ad una frammentazione dei cicli produttivi, al massimo incentivo possibile al nanismo aziendale, alla nascita di imprese senza dipendenti. Le aziende prenderanno lavori pubblici in subappalto, per poi subappaltare ad altre aziende che a loro volta subappalteranno, teoricamente all'infinito. Aumenteranno zone grigie, infortuni, sfruttamento e rischi di infiltrazione criminale».

A completare il quadro dei possibili effetti di una «deregulation», non nuova in realtà e più volte cercata in 20 anni e finalmente ottenuta, il giudizio di Libera che parla di provvedimento «criminogeno». «La generalizzazione dell'appalto "integrato" che sovrappone la progettazione e l'esecuzione dell'opera in capo al medesimo soggetto privato induce una pericolosa commistione di ruoli e una concentrazione di poteri nelle mani sbagliate, svilendo il ruolo pubblico di programmazione e supervisione». «Torna in au-

ge inoltre l'aggiudicazione sulla base del criterio del prezzo più basso, è un meccanismo perverso che tende a deresponsabilizzare le stazioni appaltanti e a incentivare le imprese a recuperare gli "sconti" effettuati attraverso varianti d'opera, accordi collusivi, scarsa qualità di materiali e prestazioni, risparmiando sulla sicurezza dei lavoratori». E poi c'è il «depotenziamento del ruolo dell'autorità anti-corruzione Anac «nel controllo dei conflitti di interesse dei funzionari e nelle verifiche sulla qualificazione delle imprese». Proprio l'Anac, il 15 dicembre scorso, aveva criticato la bozza messo a punto dal Consiglio di Stato come richiesto dal governo Draghi e poi approvata da quello Meloni. Tra l'altro Anac ha osservato che c'è «un allentamento delle misure sul conflitto di interessi, il ridimensionamento della «prevenzione della corruzione» e l'eliminazione delle società «in house» sulle quale l'agenzia esercita un controllo.

A questo fuoco di fila di critiche impietose ieri Salvini, da ministro delle infrastrutture, ha rimesso in moto il solito disco del «liberalizzatore», ruolo popolare da Berlusconi a Renzi e molti altri. Ha definito «ideologiche» le critiche della Cgil. Nulla ha avvertito delle conseguen-

ze della propria ideologia.

**Salvini si difende e parla di «critiche ideologiche». Ma oscura la propria ideologia**

# Cambiano gli appalti, è battaglia Il Pd: rischio mafia. Salvini: pregiudizi

Il nuovo codice approvato dal governo. Soglie più alte per gli affidamenti diretti

Il primo provvedimento-bandiera del governo Meloni, il nuovo Codice degli Appalti, nato per accorciare i tempi delle opere pubbliche, nasce tra le polemiche. Quello che la premier definisce «un volano per la crescita», per il Pd è «una scelta folle» a favore della «criminalità organizzata».

La riforma, la prima scritta dal Consiglio di Stato su mandato del precedente esecutivo, riveduta in alcuni punti dall'attuale governo, centra uno degli obiettivi del Pnrr. Si applicherà da aprile ai nuovi appalti e dal primo luglio, a vecchio Codice abrogato, a tutti quelli in corso. Un help desk a palazzo Chigi aiuterà nella prima applicazione. Prima però toccherà al Parlamento votarlo. La battaglia si preannuncia durissima. Ma il ministro alle Infrastrutture Matteo Salvini sottolinea:

«Questo nuovo codice dovrà tagliare burocrazia, sprechi, offrire più lavoro, viene incontro alle Pmi, permetterà di aprire cantieri in tempi più veloci». E già pensa al prossimo passo: abolire quell'abuso di ufficio che oggi frenerebbe il lavoro degli amministratori.

Tra le novità, l'innalzamento della soglia per gli affidamenti; sotto la quale gli enti locali possono procedere in maniera diretta. Le nuove soglie sono quelle «eccezionali» adottate durante la pandemia, anche per le procedure negoziate. Dall'altra parte si superano le soglie europee per gli affidamenti *in house*. Si reintroduce la possibilità dell'appalto integrato: il contratto potrà avere come oggetto la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori sulla base di un progetto di fattibilità tecnico-economica ap-

provato. Si introduce il «subappalto a cascata», adeguandolo a norme e giurisprudenza europea, attraverso la previsione di criteri di valutazione discrezionale della stazione appaltante, da esercitarsi caso per caso. Si reintroduce la figura del «general contractor».

Un elenco di opere prioritarie sostituirà il piano del precedente governo. Se ne prevede l'inserimento nel Documento di economia e finanza (Def), a valle di un confronto tra Regioni e governo. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici creerà un comitato dedicato al suo esame. E' previsto un meccanismo di superamento del dissenso nella conferenza di servizi tramite decreto del Presidente del Consiglio. Le concessioni scadute non saranno più prorogate e i concessionari avranno

l'obbligo di appaltare a terzi tra il 50 e il 60% dei lavori.

I sindacati denunciano l'impatto del subappalto a cascata: «una nefandezza» per Fillea Cgil, che teme «infortuni, sfruttamento e infiltrazioni». «Pregiudizi ideologici» per Salvini. Il testo elimina di fatto le linee-guida dell'autorità anticorruzione. Il presidente Giuseppe Busia auspica che «le giuste esigenze di semplificazione e velocità siano adeguatamente coniugate con le garanzie». «È meglio l'esercizio provvisorio che far entrare la mafia nei nostri appalti» scrive Andrea Orlando (Pd). «Facciano i maestrini altrove» ribatte «ai duri e puri del Pd» il leghista Igor Iezzi, tirando in ballo il Qatar-gate.

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il decreto

● È stato approvato venerdì dal Consiglio dei ministri il decreto legislativo, in esame ora al Parlamento, per la riforma del Codice dei contratti pubblici (fondamentale per il decorso del Pnrr), la cui applicazione a tutti i procedimenti è prevista dal prossimo 1° aprile.

● Si basa in larga parte sullo schema elaborato dal Consiglio di

Stato, guidato da Franco Frattini, su mandato del precedente governo

● Tra gli obiettivi spingere gli appalti pubblici



# MODELLO LUNARDI Basta gare pubbliche Salvini come B.: l'80% degli appalti senza gara

■ “Non ostacoliamo coloro che hanno voglia di fare”, dice il sottosegretario Fdi Mantovano, mentre il governo vara il nuovo “codice” che fa piazza pulita delle regole e dei controlli sui contratti per piccole e grandi opere

DI FOGGIA / PAG. 8-9



# CODICE APPALTI, PASSA LA LINEA DI SALVINI: SI TORNA A B.

» Carlo Di Foggia

**L**a definizione migliore la sceglie Alfredo Mantovano, il braccio operativo di Giorgia Meloni a Palazzo Chigi: "Questo intervento - spiega il sottosegretario in conferenza stampa - è riassunto nella formula che il premier ha indicato alle Camere: non ostacolare coloro che hanno voglia di fare". È un tributo al "lasciatelo lavorare" dei tempi di Berlusconi. Matteo Salvini coglie l'*amarcord* e dice di aver recuperato "lo spirito della Legge Obiettivo, che tante opere ha realizzato...". L'intervento è il nuovo codice degli appalti, licenziato ieri dal Consiglio dei ministri. Tecnicamente è un decreto attuativo, dovrà andare alle Camere per le osservazioni e poi essere nuovamente licenziato dal Cdm entro marzo. Il testo lo ha redatto il Consiglio di Stato, incaricato dal governo Draghi di riscrivere il codice del 2016. Salvini ha provato a picconarlo in vari modi, in parte ottenendo modifiche già dal Consiglio di Stato, e per ultimo anche nel testo finito a Palazzo Chigi.

**LO SCALPO** più grosso l'ha ottenuto all'ultimo con l'appalto integrato, cioè l'affidamento di progettazione ed esecuzione alla stesso soggetto che fa saltare i confini tra controllatore e controllato e lievitare i costi. Era un pallino della legge voluta nel 2001 da Berlusconi e dal ministro Pietro Lunardi che a-

pri la stagione delle grandi opere, finita tra inchieste e lavori incompiuti. La bozza del Consiglio di Stato lo ripristinava, ma vincolandolo a una soglia minima e agli appalti "complessi" escludendole manutenzioni. Salvini invece ha ottenuto la totale liberalizzazione che

elimina la soglia e lo consente per qualsiasi tipo di appalto, perfino la manutenzione straordinaria. Per il leghista "in questo modo i Comuni piccoli e medi potranno avvalersi di uno strumento che consente la redazione dei progetti da parte dell'impresa". L'ex presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, che ha bollato come "criminogena" la Legge Obiettivo, spiegò nel 2017 che "la misura aveva portato ad appalti in cui era il privato a decidere tutto, anche sul piano pratico, a fronte di scelte dell'amministrazione che talvolta erano appena abbozzate". Il codice del 2016 si è scordato però di riqualificare le stazioni appaltanti e la spinta a consegnare la progettazione alle imprese è cresciuta.

**IDECRETI** sblocca-cantieri hanno in parte ripristinato l'appalto integrato, che oggi è previsto per le grandi opere del Pnrr, ma la relazione del 2022 dell'Autorità Anticorruzione ricorda che nei controlli è emerso che ha aumentato i rischi di "redazione di progetti definitivi carenti, non corredati di tutte le autorizzazioni e necessitanti di onerose varianti in corso di redazione del progetto esecutivo e del margine concesso all'affidatario per la redazione dei progetti esecutivi". È il contra-

## IL DOSSIER

**La riforma Il leghista ottiene l'appalto integrato senza limiti e meno gare. Il governo stilerà la lista delle "opere strategiche": "Recuperiamo così lo spirito della Legge Obiettivo, che ha fatto bene"**

rio del principio su cui si basa il codice, che riduce le fasi di progettazione e separa l'attività di verifica dall'esecuzione. Ieri il presidente della Fondazione Inarcassa (ingegneri-architetti) Franco Fietta ha che "l'ampliamento indiscriminato dell'appalto integrato mette a rischio gli obiettivi del Pnrr". Alla legge obiettivo si rifà anche la scelta di sostituire il Piano generale dei trasporti, previsto dal vecchio codice e mai decollato, con una lista di "opere strategiche" stilata dal governo, con la possibilità di procedere con un Dpem per superare il no delle amministrazioni coinvolte nelle conferenze dei servizi. "Così nessuno può fermare le infrastrutture", ha spiegato Salvini. Per accontentarlo, il Consiglio di Stato ha anche dimezzato le (già basse) garanzie chieste alle imprese che vincono gli appalti (dall'uno al due per cento dell'importo) e ampliato da 150 a 500 mila euro la soglia che permette alle stazioni appaltanti di affidare i lavori senza gara, una richiesta dei Comuni che Salvini ha sposato. "Farà sì che l'80% degli appalti italiani sia a procedura diretta", ha esultato il ministro. Per Mantovano se ne discuterà con l'Ue. Bruxelles è contraria agli affidamenti diretti e ha già messo in mora l'Italia, ma il nuovo codice conferma la procedura negoziata senza gara per gli appalti sotto soglia comunitaria (5 milioni) chiamando 5 imprese, dieci per appalti oltre il milione. Salvini ha provato a dimezzarne il numero, ma

il consiglio di Stato si è opposto (così come sull'appalto integrato). La battaglia è solo rinviata. Il ministro ha parlato di "piena sintonia" col lavoro dei magistrati amministrativi, che pe-

rò hanno pubblicato sul sito il testo inviato a Palazzo Chigi anche per sciogliere i dubbi sulla paternità delle modifiche.

L'altro aspetto critico riguarda la completa liberalizzazione del subappalto. Per il Consiglio di Stato è un obbligo imposto dalle direttive Ue, ma i sindacati contestano la scelta di dare via libera al Subappalto a "cascata", cioè di subappaltare quanto già subappaltato. La Fillea Cgil parla di un codice da "*dottor Jekyll e Mister Hyde*, con indubbie migliorie e garanzie mantenute, specie per i lavoratori e sui controlli contro le infiltrazioni criminali, che rischiano però di essere vanificate dalle scelte più critiche. "Oltre alla scelta gravissima di aver ampliato l'appalto integrato, con tutto ciò che comporterà in termini di minore trasparenza, varianti facili ed extra-costi facendoci tornare indietro alla fallimentare Legge Obiettivo - spiega il segretario Alessandro Genovesi - il subappalto a cascata rischia di frammentare i cicli produttivi e incentivare il nanismo delle aziende, che prenderanno lavori pubblici in subappalto per poi subappaltare ad altre che a loro volta subappalteranno, teoricamente all'infinito. Aumenteranno zone grigie, infortuni, sfrutta-

**GOVERNO** Slittano a oggi gli emendamenti alla manovra. Cgil e Uil in sciopero

# Appalti più semplici e rischiosi Corsa per 15 obiettivi del Pnrr

A Palazzo Chigi la cabina di regia presieduta dal ministro Fitto fa il punto sullo stato di attuazione del Piano Ue: manca un obiettivo al giorno per rispettare i 55 traguardi 2022, ma i ritardi non sarebbero "preoccupanti" e non si prevede il ricorso a un decreto-legge. Il successivo Cdm ha semplificato le norme sui lavori pubblici per renderli «più veloci», promette Salvini, ministro delle Infrastrutture. La premier Meloni: «Sarà un volano per la crescita». Nel testo fanno discutere il ritorno dell'appalto integrato (una stessa gara per progetto ed esecuzione dei lavori), i minori vincoli sui subappalti che possono divenire "a cascata" (protesta il sindacato) e i poteri ridotti all'Anac anti-corrruzione. Al via pure le nuove regole nei servizi pubblici locali.

**Carucci e Fatigante** a pagina 9



# Corsa Pnrr, mancano 15 obiettivi Nuovo Codice, appalti più facili

EUGENIO FATIGANTE

Sarà una corsa a ritmi serrati per rispettare gli obiettivi 2022 del Pnrr. Sui 55 concordati con l'Ue per avere accesso a fine anno alla terza rata di fondi da Bruxelles (per 19 miliardi di euro) ne mancano ancora 15: praticamente è uno al giorno, Natale e feste comprese. Il punto è stato fatto nella cabina di regia convocata ieri mattina dal ministro degli Affari europea, Raffaele Fitto, in una giornata densa per il governo che, nel Consiglio dei ministri, ha agito su un piano affine varando le modifiche al Codice degli appalti. La giornata è cominciata sul Piano nazionale di ripresa e resilienza: finora sono stati «pienamente raggiunti 40» obiettivi, mentre altri 15 sono «in via di finalizzazione». Ritardi ci sono, insomma, ma non sarebbero preoccupanti e lo stato di attuazione del Piano al momento sembrerebbe «non spingere» l'esecutivo Meloni a intervenire subito con un decreto-legge, come si era detto nei giorni scorsi, per accelerare il raggiungimento degli obiettivi fissati.

Nella seconda riunione della cabina di regia i ministri e i rappresentanti di tutti i dicasteri coinvolti hanno illustrato ciascuno l'avanzamento dei lavori di propria competenza. Fitto, che ha ringraziato tutti i partecipanti per il «grande lavoro» svolto, come «metodo» per il futuro ha suggerito di concentrarsi su «valutazioni complessive che abbraccino una visione di tutto l'arco del Piano al 2026».

La riunione dell'organismo è servita in vista anche di un «nuovo confronto» con la Commissione Europea, in programma per la prossima settimana, ha spiegato Palazzo Chigi. Dai 15 obiettivi non ancora completati vanno espunti però i due provvedimenti approvati in via definitiva nel Consiglio

dei ministri che si è riunito dopo la cabina di regia, ossia i decreti legislativi sui servizi pubblici locali e sul riordino della disciplina degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico.

Sul primo punto, la bozza del decreto prevede una spinta alle gare e alla concorrenza: nel caso di affidamenti «in house» (cioè interni all'azienda) di importo superiore alle «soglie di rilevanza europea» servirà «una motivazione qualificata» da parte dell'ente locale, che «dia conto», anche sulla base dei modelli standard predisposti dalle autorità competenti, «dei benefici per la collettività».

Sempre in merito al Pnrr, il Cdm ha dato inoltre il via libera preliminare alla riforma del Codice degli appalti, che sarà inviato in Parlamento per i relativi pareri. Una drastica semplificazione, che passa anche attraverso la cancellazione del 30% delle parole rispetto al testo originario. Ma che incide sostanzialmente sulle norme. Vince il principio del risultato e quello della fiducia nella legittimità delle scelte fatte. «È un volano per la crescita», dice la premier Giorgia Meloni che parla di «provvedimento organico, equilibrato e di visione, frutto di un lavoro qualificato e approfondito, che garantirà tempi più veloci». Il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, che l'ha illustrato in conferenza stampa, aggiunge: «Dovrà tagliare burocrazia, sprechi, dovrà offrire più lavoro, viene incontro alle Pmi».

Ora bisognerà attendere i 229 articoli del testo finale per valutare bene tutti gli aspetti. Certo ci sono minori vincoli sui subappalti che possono diventare «a cascata» (per quanto sia la stessa normativa Ue a non fissare limiti in materia), scatta l'obbligo di prevedere adeguamenti se i rincari dei materiali superano il 5% (con clausole indicate già nelle gare e con il riconoscimento in favore dell'impresa dell'80% del maggior costo) e c'è il ritorno dell'appalto integrato, introdotto dalla «legge Obiettivo» di Berlusconi e poi limitato, che consente di attribuire con una stessa gara il progetto e l'esecuzione dei lavori. L'ultima bozza prevedeva pure un aumento del margine di manovra dei soggetti appaltanti per «contrastare

il fenomeno della cosiddetta burocrazia difensiva», mentre gli attuali tre livelli di progettazione sono ridotti a due soli livelli. Novità, infine, sulle concessioni scadute, con riferimento a quelle autostradali, dove si pone fine alla proroga automatica.

La riforma entrerà in vigore il prossimo aprile. Ma le polemiche non mancano. I sindacati temono l'impatto del subappalto «a cascata»: «Una nefandezza», commenta la Fillea-Cgil che teme «infortuni, sfruttamento e infiltrazioni». Il testo poi lima anche i poteri dell'autorità anticorruzione, l'Anac. «Erano previste delle prerogative per l'Anac che poi sono state eliminate nel testo varato», ammette il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, che apre tuttavia a modifiche del Parlamento, anche sulla soglia di 500mila euro per l'affidamento diretto di lavori. Tanto che il presidente Anac, Giuseppe Busia, auspica che «le giuste esigenze di semplificazione e velocità siano coniugate con le garanzie perché senza di esse non si spendono bene i soldi pubblici e si favoriscono le imprese migliori».

Di certo molti sono i cambiamenti. Ad esempio si alza la soglia per gli affidamenti sotto la quale gli enti locali possono procedere in maniera diretta. Si stabilisce il principio di rotazione secondo cui, in caso di «procedura negoziata», è vietato procedere direttamente all'assegnazione di un appalto nei confronti del contraente uscente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA